

Parte prima

L'educazione nelle prime società umane

La storia mondiale, per convenzione, segmenta i primordi dell'esperienza umana in più stadi successivi: una lunga fase dominata da piccoli gruppi tribali che sopravvivevano grazie a un'economia di caccia e raccolta, l'invenzione dell'agricoltura, l'emergere di strutture più complesse nel quadro delle società agricole e quindi il progressivo differenziarsi delle prime civiltà regionali, fino al periodo comunemente detto «classico», quando in certe aree pilota del blocco euro-afro-asiatico evolvono caratteri politici e culturali destinati a lunghe posterità.

Questo schema cronologico di massima descrive bene anche le prime fasi dell'educazione. L'avvento dell'agricoltura ha comportato una cesura meno netta nel nostro ambito specifico, ma l'emergere di società strutturalmente più complesse (e quindi anche l'avvento della scrittura) rappresenta invece uno snodo cruciale. E la successiva storia dell'educazione, prevedibilmente, rispecchia e promuove le tradizioni definite nel periodo classico.

Dopo il 3500 a.C., in rapida successione, emerge una serie di poli culturali di primo rilievo. E in quelle prime civiltà umane, tendenzialmente raccolte intorno ai grandi bacini fluviali, come il sistema Tigri-Eufrate in Medio Oriente o la valle del Nilo in Nordafrica, si affermano alcuni caratteri nuovi. Le prime grandi civiltà sono ancora sistemi a dominante agricola (fino a non molti anni fa, va ricordato, la maggior parte degli esseri umani viveva nelle campagne), però capaci di esprimere sistemi urbani dalla struttura articolata. Quelle città sono governate da autorità sovrane dotate di piccoli apparati burocratici capaci di amministrare la giustizia e gestire altre funzioni di base. E conoscono ormai la scrittura: un ritrovato che facilita il commercio e il governo, mettendo a disposizione sistemi nuovi per immagazzinare conoscenze.

Dopo l'800 a.C. le antiche civiltà fluviali passano il testimone alle culture del periodo classico, più ampie e sofisticate. In Cina, in India e nel mondo mediterraneo quelle realtà di nuova generazione, espandendosi, danno vita a strutture politiche più elaborate, ampliano il sistema del commercio interno e, soprattutto, esprimono moduli culturali altamente specifici, organizzati intorno alle grandi religioni storiche (come l'induismo in India o il cristianesimo nelle fasi posteriori dell'impero romano) oppure intorno a filosofie canoniche (come il confucianesimo in Cina). Prevedibilmente, quei moduli regionali comportano anche approcci specifici al tema dell'educazione, per cui si dischiudono nuove opportunità comparatistiche. Le società di epoca classica (Cina, India, il mondo greco-romano) fioriscono per lunghi secoli, finché a un certo punto, tra il 200 e il 600 d.C., una serie di nuove difficoltà inizia a rovesciare uno dopo l'altro i grandi imperi di un tempo, il cui retaggio rimane comunque inestimabile per le epoche a venire, anche dopo il declino del modello. E di quell'eredità fanno parte anche certe tradizioni educative consolidate nel tempo.

Nel primo capitolo vedremo come nasce l'istruzione formale e quali grandi transizioni comportava. Poi ricostruiremo per grandi linee gli schemi educativi cristallizzatisi nel mondo mediorientale e nel bacino mediterraneo, sia all'epoca delle prime civiltà che in una fase successiva, quando nascono le città-stato della Grecia antica. Modelli che più tardi (secondo capitolo) vengono recepiti e rielaborati dall'impero romano e dalla prima cristianità. Nel terzo capitolo seguiremo lo sviluppo di altre due grandi tradizioni educative codificate nel corso della fase classica, ma questa volta nel Sudest asiatico e in Asia orientale: due direttrici che d'ora in avanti continueranno ad alimentare lo sviluppo storico dell'educazione.

Capitolo primo

L'educazione in epoca arcaica e nelle prime società classiche: il contributo della religione

Per quanto sporadici e dispersi, i resti materiali delle prime scuole documentano una serie di caratteristiche ancora familiari. Henri Marrou, il classicista francese, autore di una magistrale *Storia dell'educazione nell'antichità* (1956), ha descritto un'aula ritrovata nell'antica Mesopotamia, in quello che oggi è l'Iraq: una classe risalente ad almeno 4000 anni or sono, ma con file di banchi, utensili per la scrittura, tavolette e altri materiali didattici, disposti secondo uno schema ancora ben riconoscibile, per molti versi analogo a quello delle odierne scuole (anche se mancavano, per ovvie ragioni, la carta e i libri). L'insistenza sulla memorizzazione di certi contenuti è un'altra tradizione molto antica (come la disciplina non di rado impietosa che tradizionalmente accompagna alcuni approcci didattici). La premessa interpretativa dello studio di Marrou è chiara: «La storia dell'educazione in epoca antica non è priva di attinenze con la nostra cultura moderna, perché a quel precedente risale per filiazione diretta la tradizione didattica cui apparteniamo». Beninteso, molte questioni fondamentali sono cambiate in modo drastico da allora: ad esempio chi merita o non merita di essere istruito, quali tecniche pedagogiche risultano adeguate e quali invece no (un tema sul quale abbiamo convinzioni molto diverse dai nostri lontani antenati), il ricorso a una disciplina fisica severa, un tempo sentito come indispensabile, gli stessi scopi dell'alfabetizzazione e dell'apprendimento. Eppure è decisivo constatare questa filiazione: le continuità e le persistenze del retaggio arcaico e classico innervano anche l'era postclassica e l'età premoderna. In queste pagine, per parte nostra, ci sforzeremo soprattutto di descrivere la storia ormai remota dei primissimi sistemi educativi in una forma accessibile al lettore, senza appiattirne i caratteri specifici, ma anche senza rinunciare a

segnalare, volta per volta, certi aspetti storicamente rilevanti nell'ottica di temi e problemi più vicini a noi.

Un tema chiave, per chi ambisce a capire questo periodo, è il rapporto tra la religione e l'educazione: due aspetti che, per molti versi, le società arcaiche e quelle classiche non distinguono affatto (anche se la Cina, volendo, potrebbe costituire un'importante eccezione). In India, nel Medio Oriente e sulle coste del Mediterraneo quasi tutte le attività di cui oggi si compone la scolarità formale erano organizzate da istituzioni religiose, compresa l'acquisizione dei rudimenti della scrittura. Certo, esisteva anche una formazione più «tecnica» (all'artigianato, all'agricoltura, alla pubblica amministrazione), eppure il quadro, per molti versi, risulta permeato da quella che oggi chiameremmo una visione del mondo e delle finalità di ordine sacrale. Lo si vede nell'antico Egitto, nella cultura ebraica dei primordi, nel mondo greco-romano, in ambito induista e buddhista, ma anche nelle teorie e nelle pratiche della prima cristianità. A livello interpretativo la sfida è capire di volta in volta come si configura, in ciascuno di quei casi, il nesso tra l'educazione e la religione (specifico, in certi casi, può essere anche il modo in cui vengono incorporati scopi di ordine profano).